



RELAZIONE INTRODUTTIVA DI DINO PUSCEDDU, SEGRETARIO FP CGIL LOMBARDIA

al seminario su “Il futuro della previdenza. Le modifiche al sistema pensionistico italiano tra aspettative disattese e la necessità di rafforzare la previdenza complementare”, organizzato con la Fp Cgil Milano alla Casa della Cultura – 1 marzo 2024

Questa iniziativa della Funzione Pubblica CGIL della Lombardia e di Milano è nel solco dell’impegno della categoria sulla vertenza legata alla previdenza: le modifiche al sistema pensionistico hanno colpito duramente proprio una parte del mondo che noi rappresentiamo, i dipendenti degli Enti Locali e della Sanità, cambiando la situazione economica di centinaia di migliaia di futuri pensionati e pensionate.

Col convegno di oggi vogliamo fare un viaggio all’interno della previdenza nel settore pubblico e sugli effetti che le norme approvate dall’ultima legge di bilancio avranno sulle lavoratrici e sui lavoratori pubblici.

Ringrazio della loro presenza e disponibilità al confronto Ezio Cigna, responsabile previdenza per la CGIL Nazionale, Tiziana Vettor, docente dell’Università degli Studi di Milano Bicocca, Mauro Saviano, Direttore INPS di Milano e Wladimiro Boccali, Presidente del CdA del Fondo Perseo Sirio che, in una tavola rotonda coordinata da Cesare Bottiroli, Segretario Funzione Pubblica CGIL di Milano, ci condurranno in un ragionamento tra il presente ed il futuro della sostenibilità del sistema previdenziale italiano con un particolare accento sul cosiddetto “secondo pilastro” ovvero sulla previdenza complementare.

A tirare le fila, rispetto alle riflessioni di questa mattina, sarà Florindo Oliverio, segretario nazionale della Funzione Pubblica CGIL, che ringrazio per la presenza.

Qualche giorno fa, con le lavoratrici e i lavoratori del Ticino Olona, in una delle numerose assemblee che la categoria sta svolgendo per illustrare i cambiamenti nella previdenza ed il fondo Perseo Sirio, una dipendente di un ente locale ha detto: “Chi, come me, è entrato nel mondo del lavoro pensando che lo Stato, tramite i contributi che versava, gli avrebbe garantito una pensione dignitosa, fa fatica a immaginare di dover utilizzare quel tesoretto che è la sua liquidazione per garantirsi una vecchiaia meno povera”.

E quella lavoratrice continuava la riflessione dicendo che “per questo oggi tanti di noi fanno fatica ad aderire al fondo Perseo Sirio”.

Questo ci racconta di una generazione che vive come un’ingiustizia il futuro importo della pensione e forse per questo fa fatica a cogliere l’opportunità o, oramai, la necessità dell’iscrizione al fondo di previdenza complementare contrattuale.

È una generazione, quella che andrà in pensione tra dieci/quindici anni, che ha lavorato fianco a fianco con chi aveva l’aspettativa di prendere una pensione in linea con quanto era il suo ultimo stipendio, per cui la liquidazione era un capitale col quale aiutare i figli a comprare la casa o per garantirsi quel bene sognato per tutta la vita.

Quella generazione vede come un privilegio - al quale non accederà mai - quanto prima era un diritto!

Eppure noi abbiamo la necessità, tenendo insieme una mobilitazione in grado di garantire pensioni dignitose, di spiegare l’opportunità dell’iscrizione al Fondo Perseo Sirio, frutto di una lunga battaglia sindacale non ancora conclusa (pensiamo al personale dei Vigili del Fuoco), necessaria a garantire la tenuta dell’intero sistema e, in qualche modo, della società nei prossimi decenni. Solo con il lavoro di informazione e tutela, a partire dalla rivendicazione di maggiori vantaggi fiscali e di una maggiore compartecipazione del datore di

lavoro ai versamenti per la previdenza complementare, possiamo garantire alle future generazioni una pensione in linea con gli ultimi stipendi.

Per noi, quindi, le elezioni del Fondo Perseo Sirio sono un importante momento di riflessione oltre che un importante momento democratico nel quale le lavoratrici e i lavoratori che hanno deciso spontaneamente di aderire possono eleggere chi li rappresenterà nell'assemblea dei soci.

Il 6, 7 e 8 marzo, 207.617 lavoratrici del pubblico impiego, di cui 38.211 in Lombardia, accederanno alla propria intranet per votare l'organismo che ha il compito di modificare lo statuto del fondo o approvare il bilancio oltre che eleggere il CdA. E la Funzione Pubblica CGIL della Lombardia è rappresentata all'interno della lista unitaria da tre compagne e compagni. Due di loro, dopo il mio intervento, ci daranno una testimonianza del loro impegno e della loro scelta di aderire al fondo.

Dicevamo del ruolo della previdenza complementare per il recupero della differenza tra l'ultimo stipendio e la pensione obbligatoria erogata dall'INPS. La Ragioneria Generale dello Stato, nel rapporto sulle tendenze del sistema pensionistico, ci dice che il cosiddetto tasso di sostituzione diventerà, nel 2050, pari al 59,3% lordo: considerando che, ad oggi, la retribuzione media nel pubblico impiego è pari a 36.324 euro lordi (media significa che dentro sono considerati i dirigenti, le competenze accessorie che sono notevolmente differenziate da comparto a comparto, etc.), vuol dire che quel 59,3% è pari ad una pensione lorda di 1.449 euro.

In realtà, per fare un esempio sulle retribuzioni nette del comparto Funzioni Locali, la futura pensione si aggirerà attorno ai 1350 euro lordi medi ovvero non più di 1.150 euro netti.

Questo per effetto di carriere discontinue e di un accesso all'impiego che ormai è diventato di 24 anni per gli uomini e di 26,2 anni per le donne, secondo i dati OSCE.

Per questo motivo è necessaria un'informazione capillare sul fondo di previdenza complementare Perseo Sirio: i dipendenti del pubblico impiego l'hanno conquistato tramite la contrattazione e, nonostante questo come dicevamo, la diffidenza è ancora tanta. Nonostante il contributo contrattuale pari all'1% dello stipendio messo dall'amministrazione, nonostante il contributo dello Stato per gli assunti prima del 2001 in regime di Tfs, nonostante sia una scelta obbligata per chi vedrà erogata la propria pensione col calcolo contributivo.

Il nostro è un paese dove la cultura finanziaria è molto bassa, il nostro sforzo dev'essere quello di far comprendere che la pensione si costruisce fin dall'inizio della carriera lavorativa e che lo Stato non garantirà più un importo pensionistico in grado di permettere una vita dignitosa.

Eppure dal 1° gennaio 2019 tutti i dipendenti neo assunti sono chiamati a confrontarsi con il meccanismo dell'adesione tramite il silenzio assenso: il nostro sforzo come FP CGIL è quello che nessuno dei nuovi assunti arrivi ai 6 mesi di servizio senza essersi informato ed aver fatto una scelta consapevole. Sicuramente necessaria. Ma ogni silenzio è per noi negativo.

Perché è proprio la generazione che oggi si affaccia all'impiego pubblico che pagherà gli effetti più deleteri delle iniquità del sistema.

Dal 1995 la previdenza in Italia è un eterno cantiere che tende a rimandare i problemi sulle spalle delle nuove generazioni, senza superare le iniquità del sistema attuale. Aver rimandato l'applicazione del sistema di calcolo contributivo alla generalità delle pensioni ha creato delle evidenti disparità che oggi ci stanno presentando il conto: dentro quella riforma c'era l'idea che, in un sistema a ripartizione come quello previdenziale italiano (ovvero un sistema nel quale chi lavora paga le pensioni con i propri contributi), il bilancio dello Stato avrebbe retto nel breve periodo, rimandando i necessari aggiustamenti ai governi degli anni successivi.

L'effetto è il caos, con risposte sempre più parziali dietro la lobby più rumorosa e che garantisce un immediato consenso elettorale: dal dibattito pubblico scompaiono, quindi, le giovani generazioni e si garantiscono ancora piccole rendite di posizione. Oppure si picchiano le categorie che è sempre popolare maltrattare, come quella dei dipendenti pubblici.

Non ci si rende conto che il pubblico impiego rimane la cavia con la quale vengono introdotti i peggioramenti che poi interesseranno la totalità delle lavoratrici e dei lavoratori: ormai 12 anni fa è stata introdotta un'età di pensionamento per la vecchiaia maggiorata per i dipendenti pubblici e poi si è adeguato a quei requisiti anche il settore privato.

Così è avvenuto con la modifica dei coefficienti per il calcolo della pensione dei dipendenti degli Enti Locali e della Sanità. Ezio Cigna nel suo intervento penso che entrerà nel merito delle modifiche, ma basti pensare che chi andrà in pensione tra pochi mesi si ritroverà con un importo della pensione più basso anche del 25% rispetto a quello che avrebbe avuto prima della controriforma del governo.

Gli infermieri e i medici potranno azzerare il taglio lavorando tre anni in più ma questa modifica fatta prima dell'approvazione della legge di bilancio viene pagata con l'incremento della finestra per accedere all'assegno per tutti. La cosa più assurda è proprio la disparità di trattamento: nello stesso reparto ospedaliero un infermiere non avrà il taglio (se lavorerà di più) ma un OSS sì! Al fine di garantire un risparmio sulle casse dello stato di 2,27 miliardi nel 2043.

Questo è il motivo che ha portato la Funzione Pubblica CGIL a valutare un percorso vertenziale che ha però bisogno del vostro sostegno.

Questo era il governo che aveva promesso di superare la Fornero e devo dire che è uno dei pochi impegni che ha mantenuto:

- si introduce il calcolo contributivo in una quota 103 e si incrementano le finestre per l'accesso con l'effetto di essere una misura di proroga assolutamente inutile (l'ufficio studi del Senato ha valutato in 2.500 le domande accolte);
- si proroga l'opzione donna (ovvero 35 anni di contributi e 61 di età entro il 2023) ma bisogna essere disabile, assistere un disabile o essere state licenziate con un tavolo di crisi aperto. Stavano valutando il salto nel cerchio di fuoco;
- si anticipa al 2025 il meccanismo di adeguamento dei contributi necessari per andare in pensione all'aspettativa di vita;
- si aumenta l'importo minimo di pensione per accedere all'assegno col sistema contributivo. Con l'effetto che solo chi ha delle retribuzioni più alte e non chi ha lavori gravosi potrà andare in pensione prima.

Direi che hanno di gran lunga superato la Fornero.

In una situazione di questo tipo, bene ha fatto la Funzione Pubblica CGIL ad avviare una campagna per il controllo dei contributi tramite le richieste massive degli ECOCERT: in un sistema farraginoso come quello dei contributi del pubblico impiego si sta ventilando anche la possibilità che gli anni in cui ci sono dei vuoti contributivi cadano nella prescrizione e che quindi si perdano anni lavorati.

Insomma, non si costruisce nulla per il futuro dei più giovani e si penalizzano le lavoratrici e i lavoratori che hanno versato i propri contributi: non è certamente un caso che aumentino gli infortuni sul lavoro anche a causa di un netto innalzamento dell'età media dei dipendenti.

Non si fa nulla per colpire l'evasione contributiva ma si indeboliscono le ispezioni sul lavoro che, appunto, garantiscono il sistema previdenziale e le casse dello Stato, non si incentiva la previdenza complementare incrementando la deducibilità dei contributi versati e inserendo maggiori risorse nei contratti pubblici, non si incrementano i salari che sono l'unica via per aumentare la contribuzione, il PIL e quindi la tenuta dei conti pubblici.

A questo governo non manca solo un'idea di futuro ma anche un racconto del presente, una conoscenza del mondo reale.

La nostra sfida è aumentare la consapevolezza e rendere protagonista chi paga le tasse e si aspetta uno Stato che gli garantisca un futuro di cui non avere paura.